

## UN BRONZO ETRUSCO ARCAICO DELL'ELBA ORA AL MUSEO NAZIONALE DI NAPOLI

(Tav. IV)

Tra i bronzi del Museo Nazionale di Napoli è di particolare importanza una statuetta etrusca (1), rimasta finora pressochè ignota agli studiosi (Tav. IV, 1, 2 e 3). Fu trovata nel 1764 da Domenico Agarini in un suo podere situato nell'Elba al confine del territorio di Rio verso Porto Ferraio, tra questa città e Porto Longone e fu subito dopo acquistata dal Re di Napoli. Queste indicazioni ci sono fornite dai primi illustratori di questa scultura, gli Accademici Ercolanesi, che ne dettero anche una riproduzione incisa (2).

Trattasi di una figura virile (3), alta m. 0,262 (4), stante, con un mantello portato sul corpo nudo, che parte dalla spalla sinistra e, girando dietro la figura, giunge al fianco destro, fasciando strettamente il corpo e facendo rilevare il sesso, e risale di nuovo sulla spalla sinistra per andare a ricadere con un lembo dietro la schiena (Tav. IV, 3). Restano così nudi il petto dalla parte destra con la spalla e il braccio, il braccio sinistro e le gambe, specialmente la sinistra. Ai piedi sono alti calzari con punta rialzata e ampia tomaia di cuoio, più alta dietro (*calcei repandī*) (5).

---

(1) N.º inv. 5534 (antico inventario dei piccoli bronzi n. 7625). La statuetta è esposta nella prima Sala dei Piccoli Bronzi. A. RUESCH, *Guida del Museo Nazionale di Napoli*, p. 367, n. 1512.

Ringrazio vivamente il mio amico Maiuri, Soprintendente agli Scavi della Campania e del Sannio, per avermi fatto fare espressamente, con somma cortesia, le belle fotografie che illustrano questo articolo.

(2) *Antichità Ercolanesi* (1771), Tomo VI, (Vol. II dei bronzi), prefazione, p. III-IV e figura a pag. IX: « statuetta di bronzo acquistata ultimamente dal Re ».

(3) Nell'inventario del Museo è detta muliebri!

(4) Con la base moderna m. 0,295.

(5) Questi calzari, caratteristici degli Etruschi nella fase ionicizzante, si trovano in pitture e in sculture. Basti ricordare le tombe delle Leonesse e degli

Il loro orlo, come quello del mantello, è adorno di una serie di cerchi e lineette graffiti. Notevole la faccia (Tav. IV, 2), eseguita in modo assai primitivo. Gli occhi a bulbo, con la pupilla segnata, sono infatti molto grandi e sproporzionati al viso, con ciglia indicate da una serie di lineette incise; come pure le sopracciglia, che segnano l'orbita e si riuniscono al principio del naso. Piccola la bocca, con labbra sporgenti, appuntato il mento con un solco nel mezzo (forse per indicare la barba), piccole e alte le orecchie. Tali caratteri appaiono sulla faccia del bronzetto a forma di *xoanon* muliebri del Museo Archeologico di Firenze (1), che il Ducati (2) giustamente riconnette coi bronzi di Brolic dell'alba del VI secolo a. C. (3). La fronte è sfuggente e il profilo viene a ricordare quello, più raffinato però, della statuetta di terracotta di Montalto di Castro, ora al Museo dei Conservatori in Campidoglio, che tiene il mantello fermato con una di quelle caratteristiche grosse fibule d'oro del VII sec. a. C., trovate nelle tombe di Palestrina (4).

Notevole nella nostra statuetta la capigliatura rialzata sul cranio, nella forma caratteristica di tante figure etrusche. I capelli appaiono chiaramente indicati sulla fronte e sul collo; ma alla sommità del capo e sulla nuca si nota una specie di casco, adorno di squame incise. Ed elmo lo dice l'inventario del Museo di Napoli; ma assolutamente a torto, nonostante che si conoscano nell'arte etrusca elmi così ornati (5). Escluso però l'elmo, non mi pare d'altra parte che si possa pensare senz'altro a ciocche di capelli stilizzate. È vero che nei bronzi arcaici, sia greci sia etruschi, la massa dei capelli viene proprio a prendere quell'aspetto di ca-

---

Auguri di Tarquinia della metà circa del VI secolo a. C. (DUCATI-GIGLIOLI, *Arte Etrusca*, p. 181, fig. 3; pag. 187, fig. 9) e il danzatore della Bibliothèque Nationale di Parigi (già Durand, vedi BABELON-BLANCHET, *Catalogue des bronzes de la Bibliothèque Nationale*, p. 423, n. 958).

(1) L. A. MILANI, *Museo Archeologico di Firenze*, p. 138, Tav. XXIX (egli vi riconosce Turan, Aisera o Thufithe, dea Madre Etrusca).

(2) P. DUCATI, *A. E.*, p. 187, fig. 196 a Tav. 63.

(3) Cfr. anche la faccia di una delle statuette di bucchero, trovata nella Tomba Regolini-Galassi di Cerveteri, che il DUCATI (*A. E.*, p. 152, fig. 164, 4) dice dell'ultimo quarto del VII secolo.

(4) DUCATI-GIGLIOLI, *Arte Etrusca*, p. 36, fig. 33 a pag. 144.

(5) Per esempio quello di un arciere di età più recente, statuetta che corona un candelabro di bronzo trovato a Bologna in una tomba della Certosa, del V secolo (ZANNONI, *Scavi della Certosa*, p. 91, Tav. XXVI, 6).

sco e che in alcuni casi i capelli sono rappresentati con una tecnica assai simile (1). Ma qui le squame sono troppo regolari e potrebbero rappresentare una specie di rete o cuffia, sapendo noi essere uso comune degli Etruschi (2) di coprirsi il capo.

Quanto al movimento delle braccia, la destra è piegata in avanti e teneva una lancia o un bastone o *lituus*, come ci assicura il foro formato dalla meno chiusa. Ho creduto pertanto di far fotografare la statuina, completata per l'occasione, e l'effetto mi pare assai armonico (Tav. IV, 4). Il braccio sinistro invece è piegato al fianco, con la mano appoggiata sull'anca.

I caratteri stilistici rivelano tutti una grande arcaicità, non essendo derivati da rozzezza di esecuzione, ma da primitività di visione. L'opera è infatti accuratissima, sia per tecnica sia per finitezza. La figura è di schema frontale, come si vede anche dai piani rigidi, geometrici, che si incontrano ad angolo. La muscolatura è straordinariamente sviluppata, specialmente nelle gambe e i piedi sono assai grandi; ma d'altra parte la strettezza della vita è accentuata e il mantello è aderente al corpo. Il braccio destro portato in avanti non osta, specialmente trattandosi di arte etrusca, che è in anticipo per questa rappresentazione dei movimenti rispetto all'arte greca. Credo perciò che la statua possa sicuramente esser datata al principio del VI secolo a. C.

Ciò posto, è soprattutto notevole il senso di solidità della figura e la bellezza veramente rara della fusione con una patina omogenea, levigatissima, ottimamente conservata. Gli studiosi dell'Accademia Ercolanese si presero cura di studiare la lega, nella quale riconobbero oltre il rame e lo stagno, la presenza di una certa quantità di argento, evidentemente mescolato allo stagno adoperato. Nessuna traccia di restauro; solo la base è moderna. Ce lo dice la diversità della lega e della patina e il fatto che un tempo la statuina era su una base quadrata, come si vede dalla figura delle *Antichità Ercolanesi*.

Per la data alla quale rimonta questa scultura essa viene ad essere cronologicamente la prima di una interessante serie di bronzi,

---

(1) Laminetta greca arcaica, già Castellani, ora al Louvre (DE RIDDER, *Les bronzes antiques du Louvre*, I, n. 94, Tav. 11). Così pure nello stesso modo sono indicate le penne corte delle ali e le squame di alcune egide (Minerva da Vulci al Louvre, DE RIDDER, *op. cit.*, I, n. 294, Tav. 26 = REINACH, *R. S.*, II, p. 284, 1).

(2) MÜLLER-DEECKE, *Die Etrusker*, I, p. 258.

che con essa hanno indubbia parentela (1). Anzitutto una statua (alta cm. 11) di arte etrusca (Tav. IV, 5) ora al Museo di Cassel (2), uguale alla nostra per vestito e per posa, compresa la posizione delle braccia; ma che per il trattamento del mantello di stoffa sottile con orlo a zig-zag e specialmente per l'aspetto della faccia e delle chiome (legate dietro a *krobylos*) mostra chiaramente di essere assai più recente ed è infatti datata dalla Bieber al principio del V secolo a. C. Notevole in questa statuetta la presenza al braccio sinistro di un nastro, con due *bullae*, come per esempio nel molto posteriore Apollo di Ferrara (3).

Un poco più antico del bronzetto di Cassel, e corrispondente al nostro per le dimensioni, ma di schema alquanto diverso è il Devoto di Isola di Fano (cosiddetto Vertunno) ora al Museo di Firenze (4), con *tebenna* intorno al corpo, cappello, *calcei repandi*, e braccia nell'identica posizione del nostro. Nella destra tiene il lituo.

Giustamente con questi tipi citati è collegato quello femminile della cosiddetta Afrodite, non solo nella forma più comune con *tutulus*, vesti lunghe, *calcei repandi* e braccia rigide ai fianchi (5) ma anche in quello perfettamente rispondente al nostro tipo maschile con il braccio destro proteso in avanti e il sinistro piegato al fianco (6).

(1) Tra essi il meno simile è un bronzo trovato a Prato nel 1735, nonostante sia citato per tale dagli Accademici Ercolanesi. Basta guardare il mediocrissimo disegno dato da F. GORI nel suo *Museum Etruscum*, (1737), Tav. II.

(2) M. BIEBER, *Die antiken Skulpturen und Bronzen des K. Museums Friedricianum in Cassel*, (1915), n. 120, Tav. XXXVIII (= S. REINACH, *R. S.*, V, pag. 507).

(3) Alla Bibliothèque Nationale di Parigi (DUCATI-GIGLIOLI, *Arte Etrusca*, p. 166, fig. 55).

(4) E alto m. 0,28. MILANI, in *Not. Scavi*, 1884, p. 270 e *R. Museo Archeologico di Firenze*, p. 139, Tav. XXIX, 2; AMELUNG, *Führer durch die Antiken in Florenz*, pag. 258, n. 250; DUCATI, *A. E.*, p. 256 fig. 271; REINACH, *R. S.*, V, 248, 1 e 4 (dove il n. 1 è stranamente creduto un'altra statua di *déesse italique* (*sic*)).

(5) Due esemplari del Museo Gregoriano di Roma (DUCATI, *A. E.*, p. 258, fig. 272); uno di Velletri al Museo di Villa Giulia, due al Louvre (DE RIDDER, *op. cit.*, p. 227 = REINACH, *R. S.*, II, p. 646 e 2); uno alla Bibliothèque Nationale di Parigi (BABELON-BLANCHET, *op. cit.*, p. 451, n. 1040); ecc.

(6) P. es. nel candeliere della Bibliothèque Nationale di Parigi, già Durand (BABELON-BLANCHET, *op. cit.*, n. 1477, p. 593-94). Nella destra tiene un pomo.

In queste statue dell'arcaismo più maturo si deve riconoscere col Ducati la piena adozione delle forme ioniche. Nella nostra statua più antica, sotto le snelle forme greche, mi par di notare il substrato indigeno, chiaro nell'intenzione ritrattistica, così caratteristica dell'arte etrusca sin dalle origini, e nell'accentuazione brutale dei tratti, che riannoda il volto di questa statua persino alle prime manifestazioni plastiche del VII secolo, come le maschere dei primi canopi di Chiusi (1). Molti di questi caratteri si ritrovano chiaramente in un bronzetto (Tav. IV, 6), che credo inedito, del Museo Archeologico di Firenze (2). La figura è completamente nuda; ma porta i *calcei repandi*; del resto per posa e per stile è veramente vicina alla nostra e la attribuirei alla stessa mano, se non trovassi meno primitiva l'espressione della faccia e d'altra parte più imperfetta la conoscenza anatomica.

Veniamo ora all'interpretazione del soggetto. - Sono note le ipotesi per il Devoto dell'Isola di Fano nel quale il Milani riconosceva Vertunnus e il Bendinelli Hermes (3); mentre è sicuramente soltanto un devoto; il bronzetto di Cassel è classificato nel Repertorio del Reinach tra i sacerdoti; anche nel nostro credo si debba riconoscere un mortale e possiamo dire senz'altro un devoto, che si è fatto riprodurre per offrire la sua immagine in voto, perpetrando così la sua devozione a qualche divinità. Cadono tutte le ipotesi che portano a riconoscervi una divinità, come quella degli Accademici Ercolanesi i quali pensarono a Vulcano, come divinità dell'isola del ferro (4) e lo completarono supponendogli nella destra il martello o le tenaglie. Ma, essendo l'Elba un'isola, non escludono Nettuno con relativo tridente e ammisero perfino che potesse portare un bastone e essere la rappresentazione di un dio patrio, un Lare o un Genio domestico. Tutte queste ipotesi dimostrano unicamente che nulla ci autorizza a riconoscere nella figura

(1) DUCATI, *A. E.*, p. 129, fig. 124.

(2) N.º inv. 93; proviene dalle antiche collezioni dalle gallerie dove aveva il n. 2937. È alto m. 0,14. Ringrazio l'amico A. Minto della fotografia appositamente fatta e del permesso della pubblicazione.

(3) G. BENDINELLI, in *Rend. Lincei, S. M.*, 1920, p. 65.

(4) STRABONE, V, p. 223; VERGILIO, *Aen.*, X, 174; DIOD., V, 13. Cfr. MÜLLER-DEECKE, II, p. 56, n. 61. La interpretazione come Vulcano è seguita dal DURUY (*Histoire des Romains*, I, p. CXXV), che ricorda la statuetta, pubblicandone anche un infelicissimo disegno, tratto dalla Tavola delle *Antichità Ercolanesi*.

un dio (1). Essa invece prende un posto notevole nella storia dell'arte etrusca, come rappresentazione di uno dei gravi, forti Etruschi del 600 circa a. C.

Possiamo dire di un Populoniese, perchè l'Elba in quel periodo doveva appartenere sicuramente a Popolonia (2) così legata con essa per la vicinanza e per la industria del ferro e già fiorente città, come ci hanno dimostrato i recenti scavi.

Come la nostra statuina sia finita al Museo Nazionale di Napoli è assai facile spiegare. Fino a tutto il sec. XVIII infatti il Re di Napoli, succeduto nei diritti della Spagna sullo Stato dei Presidii, ebbe il possesso nell'Elba di Porto Longone, non distante dal luogo dove la statuina fu rinvenuta. È naturale che, in un momento che il Sovrano stava formando il suo magnifico museo, abbia voluto assicurarsi il possesso di questo cimelio etrusco dell'Elba che però nel Museo Napoletano è rimasto finora come smarrito tra le mirabili serie di bronzi d'arte greca e romana, pur essendo un interessante esempio di quei *tyrrena sigilla* che già al tempo di Orazio (3) facevano la delizia dei collezionisti romani.

Giulio Quirino Giglioli

---

(1) Di Vulcano è più probabile che abbiamo una immagine etrusca nella statuina di Berlino (GERHARD, *Ant. Bildw.* Tav. LXXXI, 4 = REINACH, *R. S.*, II, p. 40, 4).

(2) PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica*, I, p. 8; MINTO, *Popolonia*, (1922), pp. 8-11.

(3) HOR., *Epist.*, II, 2, 180.